51331/2013

CEM Mondialità®

Numero: 5	Data: Maggio 2013	Pagina: 1

editoriale

brunetto salvarani | direttore cem
brunetto@carpinet.biz
@BSalvarani

La fragilità di Dio

È celebre la novella di Tolstoj *La morte di Ivan Il'ič*, il cui protagonista è un giudice che ha sempre saputo di essere mortale, e ha visto non pochi amici, più o meno giovani, abbandonare la vita. Quando si ammala, però, la concreta prospettiva di dover morire l'inquieta più di quanto avrebbe mai immaginato: cerca di pensare ad altro, si butta affannosamente sul lavoro, ma senza risultati, perché il dato inoppugnabile della propria finitezza gli si riaffaccia di continuo alla mente. Mentre in passato riteneva che la cosa avrebbe riguardato sempre altri, e non lui. Qualcosa di simile è capitato a noi emiliani, con i terremoti del 20 e 29 maggio 2012. Un'eventualità, quella di esser colpiti da un sisma importante, che non credevamo realistica, e ritenevamo potesse accadere sì, ma *altrove*: a L'Aquila, in Umbria, in Irpinia, in Friuli. Non qui, non in questa mia terra che ci siamo abituati a immaginare sin da piccoli appoggiata magicamente sull'acqua di più o meno antichi sedimenti alluvionali. Rassegnàti fatalmente ai relativi fastidi locali - nebbie e freddo pungente in inverno, afa umida e zanzare d'estate - ma non a questo. Ecco perché lo stupore di fronte a quello che è stato definito da più parti un *terremoto anomalo*. E la cui anomalia, dal nostro punto di vista, riguarda soprattutto il fatto che stavolta era toccato a noi, e non ad altri. A noi cui non poteva succedere, come a Ivan Il'ič.

È passato un anno. *Già* o *solo* un anno, difficile rispondere. Per non dimenticarlo, e per ricordare che oltre alle crepe delle case e degli edifici pubblici ci sono quelle interne, meno visibili ma non per questo meno pericolose, sin dalla scorsa estate ho lavorato a un libro, che questo mese vede finalmente la luce e di cui vorrei parlarvi in questo editoriale. Si tratta di un lavoro che ha una genesi occasionale, essendo originato da un fatto di cronaca, ma che ha l'ambizione di andare oltre quanto ci è successo. Avendo vissuto in prima persona l'ansia e la paura per l'accaduto mi è capitato più volte, infatti, in quei lunghi giorni estivi, di soffermarmi sui riflessi umani, teologici ed ecclesiali del sisma.

L'ho fatto, quando ero sfollato e il mio pc era fuori uso, scrivendo brevi considerazioni, che chiamavo *effetti collaterali*, dal *Blackberry* tramite *Facebook*: come messaggi in una bottiglia gettata in mare. Da qui mi è nata l'idea di questo volume, in parallelo alla necessaria riscoperta della fragilità nostra, delle nostre società e comunità ecclesiali, di fronte a un evento imprevisto e imprevedibile che - da una parte - ha messo a nudo appunto la povertà umana e quella di una diocesi piccola, la mia diocesi di Carpi epicentro del dramma, e dall'altra, agli occhi dei credenti, ha fatto riflettere sulla fragilità *costituzionale* del Dio biblico (per uno strano gioco del destino, il 20 maggio - giorno della prima scossa - è la data in cui si festeggia il patrono della città di Carpi, San Bernardino da Siena).

Ho pensato subito che, per affrontare pur rapsodicamente e senza pretese di esaustività un tema così complesso, avrei avuto bisogno dell'aiuto di parecchi amici, convocati per l'occasione, di diverse chiese cristiane e di diverse religioni, che hanno accettato subito di intervenire con generosa disponibilità: e che per questo ringrazio, una volta di più, anche dalle pagine di CEM, di vero cuore. Ecco com'è nato *La fragilità di Dio. Contrappunti teologici sul terremoto*, che esce appunto in coincidenza non casuale con il primo anniversario di quegli eventi.

Con l'augurio che faccia pensare, e che possiamo tutti far tesoro di quanto è successo: perché anche un'esperienza-limite quale un terremoto può trasformarsi, paradossalmente, in uno spazio di umanizzazione.